

## Ma il principe non basta

“C’era una volta...” questo potrebbe essere l’inizio per una serie di considerazioni sulle biblioteche scolastiche “cenerentole” di un sistema bibliotecario, “belle addormentate” che cercano talvolta di svegliarsi, ma ancora in attesa di un “principe” che rompa l’incantesimo.<sup>1</sup>

Vorrei partire da questa mia affermazione di sette anni fa, per riprendere un discorso, mai comunque interrotto su questo tema, sul ruolo e soprattutto sul significato che le biblioteche scolastiche hanno assunto all’interno di quel processo innovativo che ha investito il nostro sistema scolastico e che connota, dal punto di vista strutturale, organizzativo, metodologico e didattico, la scuola dell’autonomia.

Il “principe”, finalmente arrivato, può considerarsi la C.M. 228 del 5 ottobre 1999 che, per la prima volta, ha proposto in modo articolato un *Programma per la promozione e lo sviluppo delle biblioteche scolastiche*.

La garanzia infatti di finanziamenti differenziati alle scuole che avessero presentato progetti specifici e verificabili ha consentito, a livello nazionale, di affrontare per la prima volta, concretamente e attraverso percorsi definiti le problematiche di queste realtà.

La CM 228 va considerata come contributo del MPI, di grande importanza e significato, al dibattito ricco e innovativo sulle biblioteche scolastiche avviato fin dagli anni Ottanta e segnato, soprattutto negli anni Novanta, da un’intensa attività di ricerca e di formazione che ha coinvolto strutture e istituzioni sia a livello nazionale che regionale.

Tutti gli interventi attivati, anche se in modo non sempre organico tra di loro, hanno però nel complesso avuto finalità e obiettivi comuni, hanno cercato cioè di promuovere la biblioteca scolastica quale laboratorio per l’apprendimento, strumento principale di lavoro, canale diretto in grado di offrire allo studente, fin dalla scuola materna, la possibilità di entrare in contatto con il libro e le risorse informative, proponendo la documenta-

zione come risorsa “per fare scuola”, per lavorare meglio, per rispondere all’esigenza, sempre più diffusa tra gli insegnanti, di confrontarsi sulla base di esperienze concrete, attraverso la promozione di una cultura della documentazione e della biblioteca scolastica come centro multimediale, come supporto nel processo di autoformazione, aggiornamento e di insegnamento-apprendimento.

L’attività svolta in questi anni sta finalmente dando i suoi frutti, la documentazione infatti anche se lentamente si sta affermando nel suo reale significato, non più solo come adempimento di un atto formale e finalizzata a un controllo, ma come strumento e metodo di lavoro in grado di facilitare le attività collegiali e la progettazione educativa, di raccogliere e riordinare dati per confrontare esperienze anche tra diversi gradi e ordini di scuole, per riflettere su metodi e procedure, per mettere in rete le esperienze.

Facendo riferimento alla mia esperienza, come docente e come ricercatore presso l’IRRE Umbria impegnata da molti anni in attività di ricerca e formazione in questo settore, posso affermare che il documentare per raggiungere questi obiettivi è diventato pratica didattica prioritariamente per quei docenti che hanno vissuto la trasformazione strutturale e gestionale dei propri istituti determinata dagli accorpamenti e dalla nascita degli istituti comprensivi. In tali contesti la documentazione ha costituito e costituisce uno degli strumenti essenziali per ricostruire la memoria storica dell’attività didattica ed educativa della propria scuola, per mantenere e ritrovare la propria identità professionale e la biblioteca centro di documentazione il luogo fisico e intellettuale dove conservare tracce “spendibili” del proprio lavoro, l’elemento di continuità e trasversalità nell’ottica di un’educazione permanente.

Ed è con una certa soddisfazione dunque che parlare oggi di biblioteche scolastiche significa confrontarsi sui centri di risorse informative multimediali scolastiche, sui loro percorsi di trasformazione in parte già attuati, in alcuni casi in fase di decollo, in altri ancora di elaborazione; su come realizzare sistemi di rete, in cui il patrimonio di ciascuno possa circolare ed essere fruito come bene collettivo, dove le nuove tecnologie consentono

di comunicare in linguaggi diversificati, e i collegamenti telematici costituiscono un’insostituibile finestra sul mondo.

In questa prospettiva si colloca un esempio significativo di documentazione: la mostra “La scuola ‘pubblica’: un percorso attraverso la produzione editoriale della scuola umbra”.<sup>2</sup>

L’iniziativa, nata all’interno di un pluriennale progetto di ricerca, promossa ed elaborata dall’IRRE Umbria, d’intesa con la Regione dell’Umbria e con la Direzione generale regionale, coordinata da chi scrive, costituisce uno degli eventi di “Umbria libri”, mostra-mercato degli editori umbri che si svolge ogni anno, nell’ultima settimana di novembre, a Perugia.

In questo importante appuntamento la scuola, come editore, propone, rendendola visibile e fruibile, una produzione che, pur uscendo spesso dai canoni editoriali ufficiali, è il risultato di un’attività progettuale ben definita, di percorsi didattici articolati.

La mostra costituisce un osservatorio importante per comprendere gli indirizzi culturali della scuola della nostra regione, infatti le esperienze realizzate o in corso d’opera, frutto di un’attività documentaria assunta come metodo e sistema di lavoro, offrono una notevole quantità di spunti su cui riflettere, confrontarsi e avviare nuovi progetti.

Maria Rita Boccanera



### Note

<sup>1</sup> Cfr. M. RITA BOCCANERA, *Gli obiettivi della biblioteca-centro di documentazione*, “Biblioteche oggi”, 12 (1995), 10, p. 64-67.

<sup>2</sup> Cfr. M. RITA BOCCANERA, *La scuola “pubblica”. Editoria e documentazione didattica in mostra a Perugia*, “Biblioteche Scolastiche”, 2002, p. 125-129.